

Anna Bettoni, Rocco Coronato, Monica Fin,  
Cinzia Franchi, Ciro Giacomelli, Alessandra Petrina,  
Marcello Piacentini, Ester Pietrobon,  
Lavinia Prosdocimi, Franco Tomasi, Niccolò Zorzi

INTELLETTUALI E UOMINI DI CORTE

Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento

A cura di  
Ester Pietrobon

Presentazione di  
Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe

PADOVA  
**UP**



Questo volume fa parte dell'opera  
*Patavina Libertas.*

*Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*

1222 · 2022  
**800**  
A N N I



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



© 2021 Donzelli editore e Padova University Press

Donzelli editore, Roma  
Via Mentana 2b  
[www.donzelli.it](http://www.donzelli.it)

ISBN 978-88-5522-259-4

Indice

- p. IX Presentazione  
di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe
- 3 Il «nostro Ginnasio», fucina intellettuale dell'Europa moderna  
di Ester Pietrobon
- Parte prima. Le carriere degli studenti
- 15 I Pannonius e gli studenti ungheresi a Padova  
di Cinzia Franchi
- 29 II. Studenti polacchi  
di Marcello Piacentini
- 39 III. La *natio Dalmata* a Padova nel Cinquecento  
di Monica Fin
- 53 IV. Dotti bizantini e studenti greci nello Studio di Padova  
nei secoli XV-XVII  
di Niccolò Zorzi
- 63 v. Arnaud du Ferrier e l'alta magistratura gallicana  
di Anna Bettoni
- 79 VI. *Natio Anglica e natio Scota*: istanze locali  
e necessità politiche  
di Alessandra Petrina
- 91 VII. Studenti e *social mobility*: il caso di William Fowler  
di Alessandra Petrina

Parte seconda. Professioni e mobilità sociale

- 105 I. Circolazione di sangue e idee.  
William Harvey, Aristotele e la Padova medica e logica  
di Rocco Coronato
- 115 II. I medici polacchi  
di Marcello Piacentini
- 125 III. Le scienze naturali e le scienze esatte  
di Marcello Piacentini
- 143 IV. Il Cinquecento. Umanisti e filologi polacchi  
di Marcello Piacentini
- 157 V. Zamoyski, Zamość e la sua Accademia  
di Marcello Piacentini

Parte terza. Le biblioteche delle *nationes*

- 169 I. Le due biblioteche della *natio Germanica*  
di Ester Pietrobon
- 185 II. Il caso dei libri francesi nella biblioteca giurista  
della *natio Germanica*  
di Anna Bettoni
- 205 III. Un fondo appartenuto alla *natio Anglica*.  
Il *First Folio* e altri libri inglesi della Biblioteca universitaria  
di Lavinia Prosdocimi
- 217 IV. I libri dei polacchi  
di Marcello Piacentini

Parte quarta. Lo Studio e la città

- 225 I. Lo studio del greco a Padova nel Rinascimento  
di Ciro Giacomelli
- 241 II. L'Accademia degli Infiammati  
di Franco Tomasi
- 249 III. Circolazione di manoscritti: *Astrophil and Stella*  
tra le Isole Britanniche e Padova  
di Alessandra Petrina

Indice

- 259 Padova al crocevia dell'Europa  
di Ester Pietrobon
- 261 Bibliografia ragionata
- 287 Elenco delle illustrazioni
- 291 Indice dei nomi
- 305 Gli autori

## II. I medici polacchi di Marcello Piacentini

Nel primo ventennio del XVII secolo passò per Padova uno dei maggiori poeti del barocco polacco, Hieronim Morsztyn, giunto in Italia non per studio, bensì per diletto, e nulla aveva a che fare con le scienze mediche. Non ci sarebbe motivo di ricordarlo qui, se non fosse perché durante il suo soggiorno patavino, che gli ispirò una serie di componimenti, ebbe modo di assistere, tra il 25 gennaio e il 19 febbraio del 1616, al sezionamento pubblico dei cadaveri di un uomo e di una donna, condotto dal professor Adriaan van den Spieghel (Adrianus Spigelius), ex allievo padovano di Fabrici d'Acquapendente e ora docente (a Padova van den Spieghel finì i suoi giorni nel 1625). Hieronim Morsztyn affidò a due sue poesie in endecasillabi a rima baciata la meraviglia, e il disgusto, ma tutto barocco, di quell'esperienza e soprattutto dal punto di vista, anche un po' ambiguo, come ambiguo è sostanzialmente il barocco, del sesso maschile:

Neanche l'avesse un boia squartata,  
 Tal ieri straziò una disgraziata,  
 Già morta, povera misera donna,  
 Qual macellaio in viscere di vitella.  
 Che angoscia ancora mi attanaglia il cuore,  
 Né femmina oggi posso guardare,  
 Al ricordo di quel che vidi ieri,  
 Nella carne impura quali obbrobri,  
 Mentre spartisce, le vene separa  
 E poi a frugare in quelle interiora,  
 E rovescia al contrario i misteri  
 Occultati in quell'abisso dell'amore  
 [...]

Del mondo fallace appreso l'obbrobrio  
 Questo ti giuro e solennemente  
 Che una donna mai più vorrò di mia sponte  
 Tranne colei che sola a parer mio  
 E invero concedendolo Iddio  
 Modellata non fu certo di argilla.  
 Simile invece al grazioso cristallo  
 Per diafana lindezza del sembiante

Marcello Piacentini

Degli angeli invero ella è più grande  
E nel pensier puro a un Serafino  
Più simile ella è che non all'uomo.

(H. Morsztyn, *Ad Abraham Maciejowski sull'anatomia della donna*)

A Cracovia non avrebbe potuto vedere nulla di simile. Nonostante l'eccellente Scuola di medicina che si era andata formando in seno all'Università, non era tuttavia permesso l'insegnamento pratico di anatomia, una formazione che poteva essere acquisita invece nello Studio patavino, famoso proprio per la pratica concreta della scienza medica coniugata con l'apprendimento teorico. Nel corso del XVI secolo, l'afflusso a Padova di studenti polacchi che venivano a perfezionarsi nella scienza medica ebbe dimensioni rilevanti, anche solo a fermarsi alla stima calcolata più di cento anni or sono da Stanisław Windakiewicz, grande studioso delle relazioni tra Padova e la Polonia: circa ottocento studenti e più di cinquanta addottorati, una stima che probabilmente oggi potrebbe essere rivista sulla scorta dei nuovi documenti d'archivio portati via via alla luce, aggiungendo e integrando, ma altrettanto rivedendo alcune posizioni, specie per quanto riguarda il conseguimento del dottorato patavino. Del resto, non solo studenti che aspiravano a coronare il *cursus* di studi in medicina si rivolgevano ai rinomati professori dello Studio patavino, ma poiché questi esercitavano la professione in forma pratica, ricorrevano a loro anche pazienti che necessitavano di diagnosi e cure. Nei *consilia* del Montano raccolti e stampati per cura di Walenty Sierpiński da Lublino o nei *Responsionum et consultationum medicinarum* di Mercuriale, troviamo non pochi esempi di polacchi, non necessariamente studenti, che si affidavano alle cure dei luminari patavini.

Certamente, è solo per felicissima sorte se il primo dottorato polacco documentato riguarda proprio un medico, Aimericus, che si addottorò in Medicina il 23 aprile 1307. Se ce ne furono altri prima, non è dato di sapere; sappiamo però che ottant'anni dopo un altro polacco, Giovanni di Polonia, conseguì lo stesso dottorato il 28 maggio 1386. I documenti archivistici conservati permettono di recuperare, più tardi, uno Stefano di Polonia, dottore in Medicina nel 1420, poco prima dunque di Jan z Ludziska, che peraltro non sembra aver mai praticato la professione medica, fu invece uno dei pionieri dell'umanesimo polacco. Non è del resto il solo, Jan z Ludziska, che, addottorato in Medicina, seguirà poi altre strade. Come Jan Ursinus il Vecchio, che studiò dapprima a Roma con Pomponio Leto, apprendendo anche la lingua greca sotto il magistero di Giovanni Argiropulo, per poi trasferirsi a

Padova. Nello stesso anno in cui una giovanissima umanista veneziana, Cassandra Fedeli, pronunciava nello Studio patavino un'orazione che destò meraviglia e stima in tutta Europa, Ursinus venne proclamato dottore in Medicina, il 12 marzo 1487. Nell'elogio della scienza medica italiana che pronuncerà nel dicembre del 1488 di ritorno a Cracovia troveranno posto non solo Pietro D'Abano e il contemporaneo Pietro Roccabonella, con il quale verisimilmente studiò, ma anche i più insigni intellettuali umanisti di quello scorcio del XV secolo, quali Bernardo Bembo e Ermolao Barbaro il Giovane. In verità, il catalogo dei *viri eruditissimi* si apre con una lode della città di Venezia e del suo ordinamento repubblicano retto dal Senato, un assetto che sempre, tra i polacchi, ha suscitato ammirazione; l'istituzione senatoriale, riconosciuta come modello, sarà più tardi oggetto delle trattazioni di altri due illustri alunni dello Studio patavino, Jan Zamoyski e Wawrzyniec Goślicki. Comunque, Jan Ursinus entrò sì nella Facoltà medica dell'Università Jagellonica, ma teneva lezioni di diritto romano e i suoi interessi furono spiccatamente rivolti al fermento umanistico letterario che allora si andava sviluppando grazie anche alla «Sodalitas Vistulana» fondata da Konrad Celtis, della quale fece parte. Tant'è che l'opera sua più famosa è un manuale di epistolografia, il primo in Polonia, *Modus epistolandi*, stampato a Norimberga nel 1495, o forse nel 1496, e aperto con un'epistola indirizzata a un altro alfiere dell'umanesimo polacco, l'italiano Filippo Callimaco Buonaccorsi, che poco prima dell'arrivo di Celtis aveva già iniziato ad animare il cenacolo umanista di Cracovia.

Nel secondo decennio del XVI secolo comincia a filtrare nella cultura polacca la declinazione erasmiana dell'umanesimo e se pure, per la Polonia, pare difficile parlare di «erasmismo», senz'altro ci fu un'entusiasta ricezione dell'opera dell'umanista olandese, grazie anche alle lezioni tenute da Leonard Cox a Cracovia nel 1522 e poi ancora nel 1526-1527, di ritorno da Košice (Kassau) in Ungheria (oggi in Slovacchia).

Proprio tra Cracovia e Košice si svolge la prima formazione di uno dei più appassionati sostenitori di Erasmo nelle parti orientali, ma non per questo periferiche, dell'orbe umanistico europeo, Jan Antoninus (Johannes Antonius Cassoviensis, János Antal Kassai), di origini ungheresi appunto, che dopo aver studiato a Cracovia, Tubinga, Friburgo, arrivò a Padova per conseguire qui il dottorato in Medicina agli inizi del 1524. Da Padova mosse per Basilea, dove per alcuni mesi fu ospite di Erasmo prestandogli le proprie cure mediche e facendogli dono, fra l'altro, di una moneta «medicamentosa» che più tardi Bonifacy Amerbach – rinomato giurista e amico di Erasmo, dal quale era stato



nominato suo esecutore testamentario (portò a termine, fra l'altro, la transazione, di cui si dirà, della biblioteca di Erasmo a Jan Łaski) – doveva aver evidentemente trovato nella casa dell'umanista dopo la sua scomparsa e se ne informava per lettera con Jan Antoninus. Vale la pena leggere la risposta, datata da Cracovia il 16 luglio 1537:

Bracteolam auream orbicularem, in qua effigies est Leonis, ex tua descriptione agnosco. Ipse est Leo astrologicus, quem D. Erasmo Basileae agens donavi. Cursus est is aut Patavii anno MDXXIII ex praescriptio Petri Aponensis ad curandos calculi genitaliumque dolores, cuius item a Marsilio de vita caelitus comparanda sit mentio, qui tibi si requires, quo tempore et qua coeli facie excudi debeant, explicabunt. Nomen hebraice impressum Michaelisne an Gabrielis angeli non satis teneo. Alterius sane est nisi memoria valde fallor.

(Dalla tua descrizione, riconosco la lamina circolare d'oro con impresso il Leone. È il Leone astrologico di cui feci dono a dominus Erasmo quando ero a Basilea. Il conio è patavino, dell'anno millecinquecento e ventiquattro, secondo la prescrizione di Pietro D'Abano, per curare i dolori genitali e dei calcoli, la cui argomentazione deve essere posta sullo stesso piano di quella fatta da Marsilio riguardo alla vita dal cielo, i quali [due], se vuoi, ti spiegheranno con qual tempo e quale configurazione del cielo debbano essere foggiate. Il nome impresso in ebraico, se di Michele o di Gabriele, non lo ricordo bene. Ragionevolmente, il secondo, se la memoria non mi viene assai meno).

A Cracovia, continuando a propagare la fama di Erasmo – si era anche fatto propugnatore di una raccolta di scritti a difesa dell'umanista olandese, per la morte del quale aveva scritto un'elegia – Jan Antoninus eserciterà la professione medica, curando fra l'altro Klemens Janiczusz, che gli dedicherà un'elegia, il vescovo Piotr Tomicki e il re Sigismondo I.

Il culto di Erasmo si sviluppa in Polonia in buona parte attraverso un intreccio di relazioni epistolari e talora personali, come s'è appena visto con Jan Antoninus, con Jan Łaski il Giovane, con un altro ancora, per nulla secondario, intellettuale e anch'egli medico, Anselmus Ephorinus, nato a Frydberg e ben deciso a sottolineare le proprie origini slesiane («Silesus non Polonus», si firmò in una lettera). A Cracovia conseguì il titolo di *magister artium* nel 1527, con un orientamento dunque filosofico e letterario, interessato però anche dalle scienze naturali (approntò l'edizione di alcuni singoli libri della *Historia naturalis* di Plinio) e rivolto non solo al passato, ma anche all'attualità: cura infatti nel 1528 l'edizione della *Epistola consolatoria in adversis e Praeceptio dominica Erasmi Roterodami ad Virginis filium Jesum* di Erasmo da Rotterdam. Inizia poi gli studi di medicina, che interrompe per accompagnare come tutore in un lungo viaggio per l'Europa, dal 1531 al 1537,

Jan Boner (e un altro studente, Stanisław Aichler, che a Bologna si addotterà in Diritto civile e canonico nel 1535), figlio dell'umanista, mecenate e uomo d'affari Seweryn Boner che fra l'altro, in quanto preposito alla ristrutturazione del Wawel, fu in stretto contatto con Giovanni Maria Mosca il Padovano e fece battere una medaglia in oro di Sigismondo I che inviò in dono a Erasmo (sul verso della medaglia, la dedica a Erasmo).

Il viaggio fu ricco di frutti: Ephorinus ha modo di conoscere umanisti come Filippo Melantone e Joachim Camerarius (il Vecchio), esponenti di primo piano della Riforma e, a Friburgo, Erasmo che in quei frangenti segnati in Svizzera dalle aspre lotte dei riformati lì si era spostato dal 1529, per tornare a Basilea solo due anni dopo. Ephorinus (e Jan Boner) veniva raccomandato a Erasmo non solo da una lettera di Sigismondo I in persona (viste le relazioni che il re aveva con Seweryn Boner), ma anche, fra non poche altre, di Jan Antoninus, tanto che tutti e tre i viaggiatori vengono ospitati da Erasmo. Nella primavera del 1532, lasciata Basilea e Augsburg, la compagnia arriva a Venezia, quindi a Padova, dove Ephorinus riprende gli studi di medicina, e frequenta anche Lazzaro Bonamico, addottorandosi in Medicina l'11 aprile 1534. Di ritorno a Cracovia diventò assai apprezzato medico cittadino e, per nomina di Sigismondo Augusto, medico degli operai delle miniere di sale di Wieliczka. Poco in verità scrisse di medicina, un *Remedium contra pestem* e un *Medicinale compendium*, andato perduto, ma della sua originaria formazione letteraria resta testimonianza un'edizione del *Filocolo* di Boccaccio, tra quel poco che si è conservato della sua ricca biblioteca.

Il maggior medico polacco dei suoi tempi, che si guadagnò una vastissima fama nell'Europa del Cinquecento e fu invitato, fra l'altro, senza successo, dal re di Spagna Filippo II a ricoprire la carica di medico di corte, fu indiscutibilmente Józef Struś (Struthius). Proveniente da una famiglia borghese benestante di Poznań, dopo aver conseguito il baccellierato nel 1529 e nel 1531 il titolo di *magister* nella Facoltà medica dell'Università di Cracovia, parte per Padova nel 1532 per specializzarsi in Medicina, senza per questo tralasciare gli studi letterari; seguirà anch'egli le lezioni di Lazzaro Bonamico. L'intenso svolgimento del *cursus studiorum*, durante il quale traduce anche in latino le opere di Galeno, come la *Astrologia ad Aphrodisium. De urinis liber* (Venezia 1535), si conclude il 26 ottobre del 1535 con il conseguimento del titolo di dottore in Medicina, in concomitanza con la carica di vicerettore; quindi viene subito chiamato a insegnare, per un biennio, come *expli-*

*cator medicinae theoricæ extraordinariæ*. È durante questo periodo che inizia le indagini sul sistema della circolazione sanguigna, unendo alla lettura critica di Galeno la verifica pratica e facendone oggetto delle sue lezioni universitarie, i cui appunti circolavano continuamente tra gli studenti padovani. Il risultato di quegli studi sarà il suo *opus magnum*, il trattato *Sphygmicae artis jam mille ducentos annos perditæ et desideratæ libri quinque*, che uscirà a stampa a Basilea vent'anni più tardi, nel 1555, dedicato alla «Scholae Philosophorum et Medicorum Patavinae». Struś ricorda con parole sobrie e stile elegantissimo quanto la cultura dei tempi suoi

totum vobis debetur: quibus Deus tot nationum ingenia erudendi, expoliendique facultatem concessit. Vos Anatomicen, vos Botanicen, artes iamdiu sepultas, in lucem nunc revocastis: iam vero et Sphygmicen, quam ex Latinis scriptoribus huc usque quod ego sciam adtigit nemo, vobis redivivam adfero et dedico. Nam qui olim isthic apud vos eram discipulus primum, postea praeceptor, si quid docere possum, quod antea non docui, volo ut sub nomine vestro [...] prodeat in publicum.

(di tutto a voi è debitrice: a voi che Dio concesse la facoltà di erudire e raffinare. Voi, Anatomici, voi Botanici, le arti da lungo tempo sepolte riportaste alla luce: e allora in verità anche la scienza Sfigmica, che dal tempo dei Latini scrittori fino ad oggi, per quanto io ne sappia, nessuno ha più toccato, la porgo a voi rediviva e dedico. Invero io, che un tempo presso di voi fui discepolo dapprima, precettore poi, se qualcosa posso insegnare, che prima non insegnai, voglio che sotto il nome vostro [...] si mostri davanti a tutti).

Struś ha dunque «resuscitato», e lo dice con eleganza, una scienza obliata che oggi è il primo passo, di base, dell'indagine medica, cosa di cui ognuno ha esperienza personale. E lo fa seguendo sì Galeno, ma senza subirne passivamente l'autorità, correggendolo là dove egli sbaglia.

Non poco deve lo sviluppo della conoscenza dell'apparato vascolare e cardiocircolatorio all'imponente lavoro di Struś e William Harvey dichiarò esplicitamente il proprio debito verso di lui. Fondamentali furono non poche sue conclusioni, tra cui la postulazione dell'esistenza di un sistema nervoso vascolare che controllava la tensione delle pareti dei vasi sanguigni, e questo trecento anni prima di Claude Bernard e Charles-Édouard Brown-Séquard, considerati gli scopritori dei nervi vaso-motori. Di qui anche la postulazione, verificata empiricamente, che l'alterazione improvvisa del battito del polso poteva essere conseguenza di una reazione del sistema nervoso, in altre parole, un precursore della cosiddetta «macchina della verità» (della menzogna associata alla variazione del battito ne scrisse chiaramente). Ma fu

anche il primo a proporre la registrazione grafica dell'onda sfigmica, ovvero lo sfigmogramma.

Traduttore dal greco fin dagli studi a Cracovia, docente universitario e prolifico autore scientifico che non disgiunse mai la ricerca teorica condotta criticamente dalla pratica professionale, non solo al servizio del re Sigismondo Augusto, Struś fu un umanista completo, sotto ogni aspetto.

Nei primi anni cinquanta del XVI secolo, quando cioè a Padova comincia ad arrivare la seconda ondata di grandi protagonisti della cultura polacca, spiccano due studenti di medicina.

Il primo è Walenty Sierpiński (Valentinus Lublinus), che conseguì il baccalaureato in Arti liberali (forse anche in Filosofia) a Cracovia, per poi studiare Medicina a Padova dal 1547 sotto il magistero di Giovanni Battista da Monte (Montano) e Vincenzo Casale, fino al conseguimento del dottorato con Francesco Frigimelica il 7 marzo 1552. Non intraprese la carriera accademica, svolgendo la sua professione di medico nella città natale di Lublino e al contempo, cosa più importante, l'attività di editore. Affascinato dall'insegnamento del Montano, specie dei suoi commenti a Ippocrate e Galeno, raccolse e curò la stampa degli appunti delle sue lezioni, nonché la ristampa di non poche opere del luminare veronese originario di Monte San Savino, tra cui i commenti ad Avicenna (Venezia 1554), firmandosi nelle prefazioni come «Valentinus Lublinus Polonus Philosophiae ac medicinae doctor» e dedicando la stampa di *In primam fen primi libri canonis Avicennae explanatio* (Venezia 1554) a Stanisław Tęczyński, suo mecenate che gli aveva reso possibile il soggiorno a Padova. Tra le opere frutto degli appunti delle lezioni di Montano, vi è la *Consultationum medicinalium Centuria prima* (Venezia 1554). L'importanza dell'edizione di Walenty Sierpiński sta anche nel fatto che da essa derivano le successive, curate da altri e ampliate, che non sempre ne ricordano il nome. Non pochi di questi *consilia* riguardano diagnosi e cure dispensate a polacchi, e prima di tutti, alla regina Bona Sforza, che certo polacca non era: tornava in Italia, di fatto costretta in qualche modo a lasciare la Polonia dopo l'avvento al trono del figlio suo e di Sigismondo I, Sigismondo Augusto, passando per Venezia e Padova nell'estate del 1549.

L'altro è Stanisław Rożanka (Rosarius), figlio di un locandiere del poco rinomato quartiere di Kleparz, subito fuori le mura di Cracovia, che con le sue capacità intellettuali e il suo spirito pratico riuscì a conquistarsi una posizione di rispetto e ad accumulare un notevole patrimonio e prebende ecclesiastiche grazie alla professione di medico, ma

non a raggiungere l'ambita nobilitazione. Grazie all'aiuto finanziario dell'etmano Jan Tarnowski, alla cui corte lavorava come segretario, partirà per Padova, già trentenne, per studiare la Medicina dal 1553, dottorandosi il 12 maggio del 1556 in Filosofia con Marc'Antonio de' Passeri e in Medicina con Bassiano Lando, per poi tornare a Cracovia diventando medico di corte del suo mecenate, e più tardi aderire alla Riforma rinunciando alle prebende ecclesiastiche ottenute.

Neanch'egli proseguì la carriera scientifica, tuttavia non può essere trascurata la vastità dei suoi interessi e conoscenze, la sua *curiositas* umanistica di ascendenza tutta patavina che si delinea dall'imponente biblioteca da lui raccolta nel corso della sua vita. Dal periodo dei suoi studi a Padova riportò infatti a Cracovia una consistente raccolta libraria tra cui i sempre ristampati *Consilia* di Bartolomeo da Montagnana, i lavori di Gabriele Falloppio, con il quale è verisimile che abbia studiato, quelli del Fracastoro sulla sifilide e il *De origine et causa pestis Patavinae anni MDLV* dato alle stampe appunto nel 1555 a Padova dal piacentino Bassiano Lando, anch'egli professore nello Studio patavino, che testimoniano il suo interesse per le malattie contagiose. Ma anche opere e studi sulla classicità greca e latina, tra cui il commento alla *Poetica* di Aristotele di Robortello, con il quale probabilmente aveva studiato. Sono solo alcuni esempi dell'imponente biblioteca «italiana» di Rozanka, ma quel che più colpisce è la presenza della produzione letteraria italiana in volgare: il *Decameron*, che in Polonia era a malapena conosciuto attraverso traduzioni dalle versioni latine (una sola dall'italiano) di pochissime novelle, tra cui la fortunatissima, in tutta Europa, versione latina di Petrarca della Griselda; l'*Istoria d'Italia* di Guicciardini; i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* dell'aberratissimo, in Polonia, Niccolò Machiavelli.

Tra i tanti ancora studenti polacchi di Medicina che si avvicendano a Padova nell'ultimo quarto del XVI secolo, dominato dalle figure di Girolamo Fabrici d'Acquapendente e, in parte, di Girolamo Mercuriale, proprio a quest'ultimo soprattutto devono la propria formazione Stanisław ze Skierniewic (Skierniewita, Squiernovius), che si addottorò il 3 giugno 1580 per diventare poi professore dell'Università Jagellonica e medico militare di Báthory e di Jan Zamoyski, e Wojciech Szeliga (Albertus Scheligius), formatosi a Varsavia, che dal 1578 è a Padova dove studia Filosofia, fra l'altro con Zabarella, e Medicina appunto, con Gerolamo Mercuriale. In Filosofia e Medicina si addottora il 21 giugno 1582. Morì giovane, facendo in tempo a dare alle stampe, fra l'altro, un'operetta sui veleni (*De venenis et morbis venenosis tractatus*, Vene-

zia 1584), basata sulle lezioni (*ex voce*) di Mercuriale, che ebbe non poche riedizioni.

Ma soprattutto Jan Hieronim Chrościejewski (Johannes Chroscivius), figlio di Stanisław Chrościejewski «Niger», anch'egli dottore in Medicina a Padova il 5 aprile 1544. Jan Hieronim, sulle orme del padre, si addottorò anch'egli a Padova (esaminato fra gli altri da Mercuriale) il 3 luglio 1582, per tornare poi a Poznań, da cui proveniva, e lì esercitare la professione come medico distrettuale. Una distanza abissale, parrebbe, con quei grandi suoi connazionali medici di corti nobiliari e reali, eppure proprio da quella pratica capillare nel tessuto urbano nacque un'iniziativa notevole: insieme a un altro medico di Poznań, Jan Borek, Chrościejewski elaborò e fece approvare, nel 1621, uno statuto che deliberava la prestazione di cure mediche gratuite per i malati non abbienti della città. E che la sua umanità fosse rivolta a quegli strati più esposti e meno oggetto di studi e soluzioni lo testimonia anche l'edizione, da lui curata, degli appunti delle lezioni di Girolamo Mercuriale, e dal Mercuriale stesso caldeggiata, sulle malattie dell'età infantile. Quel *De morbis puerorum tractatus locupletissimi... ex ore Excellentissimi Hieronymi Mercurialis...*, stampato a Venezia nel 1583, che conobbe non poche altre edizioni successive, tradotto anche in tedesco e unito quasi subito, nelle stampe, al *De venenis...* curato da Szeliga. E l'uno e l'altro, Chrościejewski e Szeliga, e ancora Walenty da Lublino, potrebbero forse essere considerati, per la parte che svolsero, coautori in qualche modo di questi appunti da loro consegnati alla stampa, senza appropriarsene, sotto i nomi di Mercuriale e di Montano.

Il secolo XVI si chiude con la figura forse più inquieta di questo scorcio di secolo, Sebastian Petrycy da Pilzen, la cui vita, professionale e privata, fu segnata da una serie di eventi infelici, anche per sua colpa, fino alla prigionia moscovita che concluse la sciagurata avventura polacca nella vicenda del «falso Demetrio». Di questo ha lasciato peraltro una non indegna traduzione di alcune *Odi* ed *Epodi* di Orazio, travestite in una sorta di narrazione autobiografica (*Horatius Flaccus w trudach więzienia moskiewskiego*, Kraków 1609). Di origine non nobile, riuscì a completare a Padova la sua formazione di medico senza poter contare su alcun sostegno, al di fuori di quel che aveva guadagnato con la sua docenza come diplomato in Arti liberali all'Università di Cracovia, insegnando dapprima a titolo gratuito, poi in una scuola di provincia, poi di nuovo a Cracovia. Arrivato a Padova nel 1589 e vivendo in condizioni materiali assai modeste, si addottorò in Medicina agli inizi di marzo del 1590 dopo aver ottenuto, il 27 febbraio di quel-

l'anno, la riduzione della metà della tassa dovuta, in considerazione dello stato di indigenza e, per lo stesso motivo, anche l'abbreviazione in via straordinaria del *cursus studiorum*. Non servirà a molto: tornato a Cracovia, l'ostilità baronale della Facoltà di Medicina gli negherà la cattedra. Rimane, di quel periodo, la stampa della discussione che sostenne per la nostrificazione del dottorato, *De natura, causis, symptomatis morbi Gallici, eiusque curatione questio* (1591), argomento non poco attuale nello Studio patavino. Petrycy si trasferisce a Leopoli, dove eserciterà la professione medica, per poi tornare di nuovo a Cracovia, entrare nell'Università, e da questa esserne poi allontanato per uno scontro con un suo collega, Walenty Fontana, anch'egli ex allievo dello Studio patavino. Scriverà ancora, in polacco, una sorta di prontuario su come difendersi dalla pestilenza (la stampa è posteriore al 1613), anche questo di urgente attualità e verisimilmente non poco debitore alla Scuola medica patavina. Ma più importante è la possibilità che ebbe, a Padova, di approfondire la conoscenza dell'opera di Aristotele, già in precedenza oggetto delle sue lezioni, che si concretò nelle traduzioni in polacco, a partire però dalle traduzioni in latino, anzitutto dello pseudo-Aristotele dell'*Economico* (1601), quindi della *Politica* (1605), per le quali utilizzò le versioni latine di Leonardo Bruni, e dell'*Etica nicomachea* (1618), dalla traduzione latina di Giovanni Bernardo Feliciano. Queste opere rappresentano così non solo l'inizio della volgarizzazione dell'opera dello Stagirita, ma un contributo essenziale alla stabilizzazione del lessico filosofico polacco.

rangon, *Alle origini dell'aristotelismo padovano (sec. XII-XIII)*, Antenore, Padova 1977; Charles B. Schmitt, *Experience and Experiment: A Comparison of Zabarella's View with Galileo's in «De motu»*, in «Studies in the Renaissance», 1969, 16, pp. 80-138, alle pp. 97-101. Sul metodo zabarelliano del regressus si vedano Heikki Mikkeli, *An Aristotelian Response to Renaissance Humanism: Jacopo Zabarella on the Nature of Arts and Sciences*, Shs, Helsinki 1992, p. 95; Francesco Bottin, *Giacomo Zabarella: la logica come metodologia scientifica*, in *La presenza dell'aristotelismo padovano nella filosofia della prima modernità*, a cura di Gregorio Piaia, Antenore, Roma-Padova 2002, pp. 33-55, a p. 41; Paul Richard Blum, «Ubi Natura facit circulos in essendo, nos facimus in cognoscendo». *The Demonstrative Regressus and the Beginning of Modern Science in Catholic Scholastics*, in *Studies on Early Modern Aristotelianism*, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 183-98; Jill Kraye, *La filosofia nelle università italiane del XVI secolo*, in Cesare Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di Paolo Costantino Pissavino, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 350-73, a p. 358; Dmitri Levitin, *Ancient Wisdom in the Age of the New Science. Histories of Philosophy in England, c. 1640-1700*, Cambridge University Press, New York 2015, p. 254. L'episodio dello spadino di Harvey è riferito in Thomas Wright, *William Harvey. A Life in Circulation*, Oxford University Press, Oxford 2013, p. 40. Le citazioni di Zabarella sono da *De methodis*, in *Jacobi Zabarella Opera Logica*, a cura di Wilhelm Risse, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1966, col. 149, 267.

### I medici polacchi

La trattazione delle singole scienze nell'ambito delle relazioni polono-italiche è stata condotta sulla scorta di studi quasi esclusivamente polacchi. Mancano sintesi generali. Per le scienze mediche: Henryk Barycz, *Ślązacy w polskiej kultury umysłowej na tle polsko-śląskich związków duchownych w przeszłości*, Książnica Atlas, Wrocław-Warszawa 1946; dello stesso Barycz, alcuni studi pubblicati nella sua raccolta di lavori, *W blaskach epoki odrodzenia*, Piw, Warszawa 1968, oltre che nei libri già citati; Angel Rafael Colón, *Medical Polish Renaissance and Italy*, in «Atti dell'Accademia Polacca», IV (2014-2015), Accademia polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Roma 2015, pp. 47-52; Danilo Facca, *Poland Observed by Aristotle. Some Remarks on the Political Aristotelianism of Bartholomaeus Keckermann and Sebastian Petrycy*, in *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the Arts, Humanism and Political Thought*, a cura di Danilo Facca e Valentina Lepri, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 101-19; Andrzej Grzybowski e Jarosław Sak, *Józef Struś (1510-1568) jako prekursor współczesnej wiedzy o układzie krążenia w 500. rocznicę jego urodzin*, in «Archiwum Historii i Filozofii Medycyny», LXXIV, 2011, pp. 37-46; Erna Hilfstein, *Sebastian Petrycy. A Polish Renaissance Scholar*, in «The Polish Review», XLII, 1997, 1, pp. 77-94; Jan Lachs, *Alcune notizie sugli allievi polacchi presso la scuola di medicina di Padova*, in *Omaggio dell'Accademia delle Scienze polacca di Cracovia*, Tipografia dell'Università, Cracovia 1922, pp. 277-328; Id., *Polscy uczniowie padewskiej szkoły lekar-*



skiej (parte I), in «Archiwum Historii i Filozofii Medycyny», I, 1924, 2, pp. 127-49; ivi, 3-4 (parte II), pp. 275-90; Id., *Anselmus Ephorinus (Sylwetka lekarza humanisty)*, in «Archiwum Historii i Filozofii Medycyny», IV, 1927, 1 (parte I), pp. 40-54; 2 (parte II), pp. 194-209; Hieronim Morsztyn, *Wiersze padewskie*, a cura di Radosław Grześkowiak, Wydawnictwo Neriton, Warszawa 2014; Daniel Škoviera, *Johannes Antoninus Cassoviensis (1495/9–1547) – Ein aus der Slowakei gebürtiger Freund von Erasmus von Rotterdam (1)*, in «Graecolatina et Orientalia», XIII-XIV, 1981-82, pp. 55-71.

*Le scienze naturali e le scienze esatte*

Per le scienze naturali si vedano: Theodore James Antry (O. Praem.), *Thomae de Wratislavia «Practica medicinalis». A Critical Edition of the «Practica medicinalis» of Thomas of Wrocław, prémontré Bishop of Sarepta (1297-c. 1378)*, The Polish Academy of Science Press («Studia Copernicana», XXVII), Ossolineum, Wrocław 1989; Aleksander Birkenmajer, *Études sur Witelo*, in Id., *Études d'histoire des sciences en Pologne*, «Studia Copernicana», IV, 1972, pp. 47-413; Jerzy Burchardt, *List Witelona do Ludwika we Lwówku Śląskim. Problematyka teoriiopoznawcza, kosmologiczna i medyczna*, Ossolineum («Studia Copernicana», XIX), Wrocław 1979; Id., *Witelo, filosofo della natura del XIII secolo. Una biografia*, Accademia polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, Wrocław 1984; Danuta Nespiak, *Wawrzyniec Scholz (1522-1599) Twórca pierwszego ogrodu roślin lekarskich we Wrocławiu i wydawca źródeł do historii medycyny*, in «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki», XXII, 1997, 3, pp. 535-48; Agostino Paravicini Bagliani, *Witelo et la science de l'optique à la cour pontificale de Viterbe (1277)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age. Temps modernes», LXXXVII, 1975, 2, pp. 425-53; Andrea Ubrizsy Savoia, *The Botanical Garden of Padua in Guilandino's Day*, in *The Botanical Garden of Padua, 1545-1995*, a cura di Alessandro Minelli, Marsilio, Venezia 1995, pp. 172-95; Eugenia Wierzbicka, *Botanika w Polsce w Średniowieczu* (parte I), in «Wiadomości Botaniczne», IX, 1965, 1, pp. 79-91; (parte II), ivi, 2, pp. 134-47; Alicja Zemanek, *Z problematyki najstarszych ogrodów botanicznych w Polsce (XVI-XVIII w.)*, in «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki», XXXIX, 1994, 3-4, pp. 3-26; Ead., *Z dziejów botaniki Renesansu – padewskie inspiracje polskich zielnikarzy*, ivi, XLI, 1996, 1, pp. 31-58; Alicja Zemanek - Krzysztof Rostański, *«Habent sua fata Libelli» czali uwagi o egzemplarzach Zielnika (1613) Syreniusza zachowanych w Polsce*, ivi, 3-4, pp. 159-88.

Per le scienze esatte: Henryk Barycz, *Dynastia Kurzelowska. Rodowód i charakterystyka inteligentów kurzelowskich*, in «Rocznik Naukowo-Dydaktyczny. Prace Historyczne 8», 1977, 59, pp. 69-79; Jadwiga Dianni, *Pierwszy znany traktat rękopiśmienny w literaturze matematycznej w Polsce: Algorismus minutiarum Martini Regis de Premisla*, in «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki», XII, 1967, 2, pp. 269-89; Jan Chroboczek, *Jan Brożek: Mathematician, Astronomer and Biographer of Copernicus (1585-1652)*, in «The Polish Review», LV, 2010, 2, pp. 169-93; Zdzisław Opiał, *O pracach Jana Brożka z teorii liczb*, in «Kwartalnik Historii Nau-